



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Quaresima – 14 Marzo 2021

Prima lettura - 2Cr 36,14-16.19-23 - Dal secondo libro delle Cronache

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme. Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».

Salmo responsoriale - Sal 136 - Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre.
Perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!».
Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra.
Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.

Seconda lettura - Ef 2,4-10 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Vangelo - Gv 3,14-21 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Nella seconda e terza lettura abbiamo ascoltato delle parole che ci parlano dell'immenso amore di Dio per l'umanità. Dice Paolo «Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato [...] ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati» e poi l'evangelista Giovanni «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui [...] abbia la vita eterna [...] Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». L'amore di Dio per noi non è un'evidenza ma un grande, grande mistero. Che Dio ami il mondo è un grande mistero, perché semplicemente i fatti lo smentiscono. Il mondo com'è strutturato, come lo stiamo sperimentando e vivendo oggi, non sembra riempito dall'amore di Dio, ma lasciato in balia di se stesso e degli istinti più perversi dell'uomo. Un mondo dove regna un'ingiustizia strutturale che è ripugnante, totalmente diviso tra chi ha tutto e chi ha niente, nel quale la cattiveria umana sembra imperversare e prevalere. Anche nella nostra vita personale, quante volte sperimentiamo la sofferenza, la malattia, la disperazione, quante volte invociamo Dio e non abbiamorisposta! Quando entriamo in una casa e la vediamo sporca, impolverata e in disordine, ci domandiamo: chi governa questa casa? Guardando il mondo e la nostra vita, siamo chiamati a porci questa domanda: c'è un amore che governa il mondo? Qui è messa a dura prova la nostra fede, che non può essere devozionale, basata su pii sentimenti, ma che deve fare un'analisi seria, razionale della realtà del mondo e della vita dell'uomo. Solo e dopo esserci confrontati con questa tremenda realtà possiamo anche arrivare a dire che Dio, nonostante tutto, ama il mondo! Il paradosso cristiano sta proprio in questi due opposti: da una parte l'affermazione, il credere che Dio ama il mondo e, dall'altra, la constatazione che questo non sembra essere assolutamente vero. Una risposta ci viene dalla croce di Cristo: il paradosso cristiano è la croce di Cristo. Se c'è un luogo, un tempo nella storia, dove veniva crocifisso un uomo giusto, vero, è proprio il luogo e il tempo della croce. Eppure, su quel calvario, non c'è nessuna evidenza della presenza di Dio. Sotto la croce gridano a Gesù «Salva te stesso e anche noi!» (Lc 23, 39) e Gesù grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34). Ecco una fede che si confronta con la tragica realtà della storia e della vita. L'intelligenza di fede è sempre nell'oscuro e non nella chiarezza, perchè si basa sulla realtà contraddittoria della vita e non sui momenti esaltanti dell'esistenza. È una falsa fede quella di coloro che credono in Dio solo quando va tutto bene: è troppo facile credere in Dio di fronte alla natura, a un tramonto, a una bella montagna, alla nostra vita quando le cose ci vanno sempre e solo bene. Non è provvidenza! Quando le cose vanno per il verso giusto non è perchè Dio è vicino a noi ed è provvidente nei nostri confronti, qui si nasconde una tremenda ingiustizia. Perché Dio dovrebbe essere così premuroso e generoso nei nostri confronti e non nei confronti di altre famiglie sulle quali sembra piovere solo disgrazie? Perché Dio dovrebbe privilegiare una parte di umanità a scapito della vita di milioni di persone? Dobbiamo porci la domanda perché forse il nostro star troppo bene lo paga qualcun altro. Se il mondo, come dicevo prima, è tremendamente diviso tra chi ha troppo e chi non ha nulla,

dobbiamo porci delle domande su un'ingiustizia strutturale che è presente nel mondo e non su un Dio provvidente che sembra voler bene a noi a scapito degli altri. Non c'è mai quando penso a Dio, al Suo amore, alla Sua provvidenza un rapporto di immediatezza e di continuità con la nostra esperienza, soprattutto quando è positiva. Qui sta il paradosso! Questa è un'ideologia dell'amore e non una fede nell'amore. Le letture odierne, soprattutto la prima, ce lo dicono chiaramente, anzi ancor di più il Salmo responsoriale che abbiamo pregato «Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion». Un popolo deportato, schiavo, che ha perso tutto: patria, beni, identità era seduto lungo i fiumi di Babilonia e veniva provocato «Cantateci canti di Sion!». Queste persone come potevano vedere, in quella condizione, in quella totale desolazione, una premura, una benevolenza, la presenza di Dio nei loro confronti? Invece, proprio in quel pianto, in quella desolazione c'era un disegno preciso di Dio nei confronti di questo popolo: era un disegno che sembrava contro il popolo, ma invece era a favore del popolo, perché quest'ultimo si era pervertito, aveva perso ogni riferimento del bene «moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli [...] Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti». Era un popolo ormai in balia del male, dell'ingiustizia, dell'egoismo e nonostante Dio avesse mandato dei messaggeri per ravvederlo, non aveva voluto sentire ragione e per questo Dio, per il bene del Suo popolo, fa in modo che si fermino e comincino a riflettere su loro stessi, sul loro cammino e sulla loro vita e così vengono deportati in Babilonia. L'esilio rappresenta l'amore di Dio per il Suo popolo. Dio non castiga il Suo popolo perché è infedele, Dio non castiga mai! Il dolore, la sofferenza non è una conseguenza del nostro peccato e della nostra infedeltà, non è una punizione di Dio. Quando diventiamo talmente cattivi, egoisti, reprobri nei confronti degli altri esseri umani, quando non vogliamo sentire ragioni sull'iniquità e sulla menzogna abbiamo bisogno che qualcuno ci dica basta o uomo rifletti seriamente su te stesso, perché stai perdendo la tua vita, il senso e l'identità di te stesso, non sai più chi sei. Non sta forse succedendo anche a noi questo? Abbiamo bisogno di fermarci, di capire chi siamo, dove stiamo andando, che sentieri la nostra vita sta prendendo, di confrontarci con chi tutti i giorni vive la sofferenza, la solitudine, la disperazione, con chi vive sulla sua pelle un'ingiustizia tremenda, si sente schiacciato e deriso in tutti i suoi diritti inalienabili e fondamentali. I diritti e la vita degli altri, la giustizia che esigono gli altri devono diventare i valori fondanti della nostra esistenza, devono essere quelle realtà che ci aiutano a dare un senso compiuto a noi stessi. C'è sempre un'infedeltà nelle cose che vanno bene, perché l'unica fedeltà è la fedeltà all'amore. Siamo chiamati a vivere il nostro credere in Dio nel Suo amore, attraverso risposte di amore nei confronti delle persone che, con noi, condividono la vita. Ecco perché Dio è con noi anche quando sembra essere contro di noi, perché Lui ci aiuta a ritrovare noi stessi nell'amore, confrontandoci con la vita degli altri esseri umani. Per questo a noi è chiesto di amare, dimenticando noi stessi, i nostri interessi, tutte quelle realtà che ci siamo costruiti per difenderci dagli altri e non per costruire un mondo di gioia, di felicità, di serenità e di pace insieme agli altri esseri umani. Il Dio dell'amore mette in crisi tutte le nostre certezze, tutte le nostre sicurezze perché, alle volte, le nostre sicurezze non si basano sul bene comune, sul rispetto della vita degli altri, ma su un egoismo esasperato che toglie dalla nostra vita, la vita stessa di tanti esseri umani. Come abbiamo ascoltato dal Vangelo di Giovanni, che cosa vuol dire vivere nella luce e non essere nelle tenebre? Che cosa vuol dire vivere la verità? Ci sono verità senza aggettivi e verità istituzionali: le verità istituzionali sono tutte menzogne, di comodo e

servono a garantire la sopravvivenza del nostro egoismo e della nostra grettezza. Dobbiamo cercare una verità interiore che ci aiuti a dare senso compiuto alla nostra esistenza e a essere veramente noi stessi. Questa verità interiore è il rapporto tra un dono che ci precede e un amore che ci costruisce. La verità è un dono di Dio che ci aiuta a costruire in modo positivo la nostra esistenza, ad assumere le nostre responsabilità nei confronti del mondo, a ritrovare noi stessi nella verità. Ecco perché la verità non si cerca, non è un prodotto da supermercato, ma si accoglie. La verità non è una dottrina, un'adesione ad una regola, ma si fa. Abbiamo sentito dal Vangelo di Giovanni «Chi fa la verità viene verso la luce». Siamo chiamati non a una adesione dottrinale, teorica, astratta alla verità, che è Dio, ma a fare la verità per essere luce, testimoni, gli ambasciatori di questo amore di Dio nel mondo. Dio si manifesta, ed ecco la soluzione del problema, attraverso la nostra vita, le nostre scelte, la nostra responsabilità. La verità di Dio è come l'aria che respiriamo. Noi non facciamo caso all'aria che respiriamo, perché sembra talmente banale, evidente, ma se riflettiamo, senza aria non possiamo vivere, senza quest'aria che è Dio, senza questa verità che è Dio, la nostra vita è monca, si avvolge sempre più nelle tenebre e quindi perde tutta la sua luce. Dobbiamo tornare alla verità primordiale che è Dio. Quali sono le verità primordiali che Dio ci propone? Sono, come dico sempre, quelle attese, quelle speranze, quei desideri che ognuno di noi ha nel suo cuore. Una verità è che l'uomo sia fratello dell'altro uomo e non nemico dell'altro uomo. La verità è che l'uomo si faccia solidale nei confronti degli altri e che non viva un egoismo esasperato. La verità è la condivisione di noi stessi, della nostra vita, la partecipazione alle sofferenze della vita degli altri. La verità è che tutti gli uomini abbiano gli stessi diritti. La verità è la legge primordiale della vita. Quando finalmente saremo capaci di fare la verità con noi stessi e con Dio, solo in quel momento avremo trovato Dio e solo in quel momento potremo dire, con cuore deciso e con fede ferma, sì il mondo è governato dall'Amore di Dio.

o o O o o

Martedì 16 marzo, mercoledì 17 marzo e giovedì 18 marzo il Triduo di San Giuseppe in preparazione alla solennità del 19 marzo.

Venerdì 19 marzo, San Giuseppe, verranno celebrate una Santa Messa alle ore 10.30 e una alle ore 18.30.

o o O o o

Sono arrivate le tradizionali uova di cioccolata di Pasqua che potrete trovare tutti i giorni nella Sacrestia del Santuario di San Giuseppe, in Via Santa Teresa 22, negli orari 8:00 – 12:00 e 15:00 -19:00.

o o O o o

Ricordiamo che

- il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- al momento della Comunione, passerà il sacerdote tra i banchi e chi desidera ricevere la Comunione si alzerà in piedi
- rispettiamo le regole, per favore, per la salvaguardia della salute di tutti

La celebrazione delle Messe in streaming è tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Oriz Onlus